Mercoledì 15 Agosto 1900. — **IL FRIULI** — Udine - Anno XVIII - N. 194

ABBONAMENTO. [illegible] Semestre [illegible] Trimestre [illegible] Per gli stati dell'Unione Postale: Anno [illegible] Semestre e trimestre in proporzione. Pagamenti antecipati — Un numero separato centesimi 5.

Telefono. (Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6) Telefono.

INSERZIONI. [illegible] la quarta pagina [illegible] Per più inserzioni prezzi da convenirsi. Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai. Un numero arretrato centesimi 10.

# I maestri del regicidio.

## Formale atto d'accusa.

Ci sono polemiche — l'abbiam detto e ripetuto — e più l'abbiamo dimostrato col fatto — che ci repugnano, istintivamente, per un sentimento profondo che, nel caso attuale, è un misto di schifo per il fatto e di reverenza per chi ne fu vittima, e insieme di doveroso rispetto a chi su quella sventura piange lacrime roventi. Vogliamo dire del regicidio.

Noi comprendiamo, dopo simili fatti — all'infuori dell'azione del magistrato che cerca i rei immediati e materiali — l'analisi; l'analisi, che è studio sincero del fenomeno e delle cause, che ha metodo e finalità di diagnosi; l'analisi del fatto, dell'ambiente, complessa e completa, spassionata, positivista, che *non ha apriorismi*, che non prevede, nè costringe ma — come dal lambicco di un esperienza chimica — tranquillamente attende i risultati, qualsiansi — anche se essi dovessero poi erigersi in amplo e formidabile atto d'accusa contro interi sistemi, contro tutta un organizzazione sociale.

Questo comprendiamo. Ma non comprendiamo che di questo turpissimo e bestialmente mostruoso flagizio si faccia argomento di disputa partigiana; che si tenti di trarne vantaggio al proprio partito e danno all'avversario.

Questo ci sembra quasi altrettanto turpe e bestiale.

E però noi fummo — durante i giorni sacri alla gramaglia e alle corone votive — noi fummo cordialmente con coloro che a tutti gli accattabrighe, di qualunque parte, di qualunque colore, consigliarono — almeno per convenienza di galateo, se non per intimo sentimento — il silenzio.

E nostro compiacimento è questo: che le popolazioni italiane — il nostro Friuli al primo posto — la dignità e il dovere di questo silenzio intesero, vollero, imposero.

*

Ma il proposito di tacere è vinto, è vinto dallo scatto dell'indignazione, quando si odono voci d'infamia nuova, voci di perfidia viperina, insultanti ad altre sante memorie, non meno care al cuore degli italiani di quella cui fu testè nel Pantheon, sacrato un altare, un culto di reverenza e d'amore; quando a quelle sante memorie si drizzano gli strali velenosi di un odio antico, implacabile, che non perdona: odio di prete settario.

E di tale indignazione sentiamo oggi gonfio il petto, oggi che vediamo insultata da quell'odio ed insidiata la figura radiosa dell'Eroe il cui nome è sintesi di tutta una santa epopea, simbolo delle più pure idealità civili.

Giuseppe Garibaldi? Si osa imputare a lui, [illegible] del regicidio, la solidarietà morale col delitto di Passanante!

Un foglio clericale di Torino — il cui solo titolo è un insulto permanente all'Italia — ha lanciato la parola d'ordine, rinverdendo la già sfatata menzogna di una non mai esistita lettera dell'Eroe — e subito l'immonda caterva dei batraci guazzanti nel brago del livore settario s'è messa a gracidare in coro per tutta l'Italia.

Menotti Garibaldi è tosto insorto sdegnosamente: « quella lettera — dice — fu già smentita in altra occasione come apocrifa, con dichiarazione di mio padre stesso, la quale venne pubblicata dai giornali italiani ».

Ma che bisogno c'è di smentire? Parla per Garibaldi la storia; parlano le pagine meste e gloriose che narrano i fasti di San Fermo, il sublime omaggio al Volturno, le angoscie di Aspromonte, l'eroico « *Obbedisco* » — poema di dolore e di sudditanza impareggiabile — che risuonava per le valli del Trentino, dopo le glorie di Condino e di Bezzecca; parla tutta una vita di abnegazione, di lealtà, di sacrifizio; parlano i monumenti eretti dal popolo sotto l'auspicio dei suoi Re.

Non occorre la smentita. Val meglio l'analisi di questo, che è pure un attentato turpe e vile.

Vediamo un po'.

*

Perchè insultano, perchè insidiano, perchè osano accusare, costoro?

Quando si parla di regicidio, essi, come nessun altro, si sentono dentro la coscienza trepida, non di rimorso, ma di paura; essi, come nessun altro, dovrebbero tacere. Il silenzio li farebbe almeno dimenticati, *forse*.

Ma no; la paura che dentro li fa trepidi, cattiva consigliera, li impelle a giuocare d'audacia il giuoco dell'« onesto Jago ».

Essi, i rei, osano farsi, calunniando, accusatori.

Ah! ben sanno e ben ricordano, costoro, che gli esempi e maestri di regicidio, vituperati nella storia, si chiamarono Ravaillac e Clement; che vestivano cocolla; che i covi anarchici onde uscivano erano conventi; che li spingeva un fanatismo bestiale vestito di pretesa religione, di quella pretesa religione che è poi quella degli odierni calunniatori di Garibaldi.

Ben sanno costoro che c'è al mondo un libro, una dottrina scellerata, giustificante e quasi santificante il regicidio [illegible] portano la firma di un padre Mariano, gesuita.

Ben sanno costoro che nel popolo vivono troppo recenti i ricordi del mal seme d'odio e di disprezzo contro la regalità consacrata dalla nuova Italia nel conquistato Campidoglio — seme gettato e sparso a piene mani dalle gazzette della setta, dai catechismi, dai pergami; le quotidiane subdole insinuazioni di scomunica, di usurpate ed illegittima potestà; i denegati riconoscimenti di fedeltà e di sudditanza; le quotidiane astiosità ostentate in nome del Vaticano regio e nel mentito nome della religione; l'audacia con cui s'intimava il *veto* e la dissobbedienza ai cittadini chiamati dal Re al dovere dell'urna; il contagioso esempio dei disdegnati contatti sacerdotali coll'augusta regalità italiana...

Ben sanno che il popolo non ignora da che parte venivano le arti assidue per suscitare imbarazzi ed ostilità alla podestà suprema che ha sede nel Quirinale; i dispettosi atteggiamenti quando un Sovrano straniero pensasse di venire ospite di Re Umberto nella sua Roma.

E ben sanno che questi erano semi di odio, di ribellione, sparsi a larga mano nelle anime ingenue del popolo fidente.

*

Ma che? Proprio in questi giorni di lutto — quando da ogni parte e da ogni campo d'idee le anime si abbandonarono schiettamente all'impeto di un moto buono e gentile — fra i pochi che, miseri, l'antipatica nota della freddezza e delle riserve, non si videro, forse il Vaticano e l'astioso cardinale milanese?

Quel Vaticano, che pei suoi fini politici, largheggia condoglianze e cortesie ai principi scismatici e luterani, alle Repubbliche atee, non ebbe — o cattivamente seppe reprimere — un buon moto dell'animo; non ebbe una parola di compianto per il Re spento, non degnò di una parola di conforto l'augusta famiglia dei Sovrani d'Italia in lacrime; e ad ostentare vieppiù l'implacabile rancore, l'offensivo disdegno dei contatti, mandava condoglianze e benedizioni... ad una sola persona di quella Famiglia, alla sorella — adottiva portoghese!

E quel cardinale, quel prelato che eredito la sede dell'apostolico Borromeo — ma non certamente le virtù apostoliche — rifiutava il *visto* ad un pensiero di religione e di prece della Vedova desolata.

Che se qua e là, nelle sparse sedi, prelati e sacerdoti — nobile esempio quello di Cremona che il nome di un Bonomelli onora — poterono con libero e schietto animo unirsi al popolo spargente lacrime e fiori, essa parve cosa semplicemente — per opportunismo, innanzi all'immenso scatto popolare — tollerata!

*

E sono costoro — gli assidui seminatori dell'odio e della ribellione — gli assidui demolitori, a colpi di scure, del principio della regalità italica e del suo diritto — gli assidui insidiatori della ingenua fede patriotica del popolo italiano — sono costoro che osano levarsi accusatori, calunniando, di Garibaldi, l'Eroe!

Sono costoro che — sgomenti e rabbiosi per la nuova compagine di anime chiamante a rinnovate gagliardie la vita italica — per questa nuova muraglia di sentimento fortissimo, assicurante solidità incrollabile all'edificio dell'unità italiana — per questo nuovo grido di Re giovine e baldo, chiamante il suo popolo a rinnovata fede attorno a « Roma intangibile », a rinnovato affetto attorno alla « Monarchia liberale » — sgomenti e rabbiosi, non osando più assalire il gigantesco monumento della Patria una e indivisibile, tentano addentarne una delle gloriose figure che stanno — monito *perenne* e formidabile — alla sua base.

*

A costoro — responsabili dei Ravaillac, dei *Clement*, dei *Mariano*, innanzi alla storia — responsabili della mala seminagione di odio e di ribellione innanzi alla generazione vivente — responsabili innanzi all'augusta regalità italica delle nuove recentissime offese — non opponete, o Menotti, le inutili smentite; non opporre, o popolo d'Italia, le inutili difese.

Accusateli. E si discolpino essi, gli sciagurati, se sanno.

*L'Espada.*

---

Una differenza fra noi e i cosidetti i moderati [illegible] spute cogli avversari, l'intervento e l'ausilio della daga e delle manette; noi vogliamo, fra liberi cittadini, libera discussione e piena [illegible] tutti il buon senso del popolo.

Noi vogliamo *libertà per tutti i partiti, egli anarchici, come i borbonici, come i sognatori della* [illegible] [illegible] nel quotidiano duello delle idee pari misura di terreno e di sole fra i combattenti; i moderati vogliono per sè armi due ai denti, e gli avversari inermi con un braccio ad un piede legato.

Questione di metodo e... di fiducia nella propria idee, nelle proprie armi, nel proprio valore.

---

# Il disastro di Ponte Salario.

## Sul luogo del disastro.

### Nuovi atroci particolari.

*Roma 14* — Il luogo del disastro è tuttora meta di pietoso pellegrinaggio.

La scena presentava ieri sera uno spettacolo di desolazione immensa.

La macchina del treno *bis* urtando a grandissima velocità il treno fermo, frantumò l'ultima *carrozza*, passando anzi sopra i frantumi (era la carrozza del povero maggiore Cita), distrusse altre due carrozze e si fermò contro la quarta, in cui penetrano ancora fino a metà i tamponi e le assi di un carro bagagli che trovavasi presso la coda del treno fermo!

Dell'ultima carrozza non vedonsi altro che frantumi.

Delle due altre carrozze distrutte rimangono cumuli di rottami a destra e a sinistra sulla via ferrata. La quarta vettura è mezzo rotta sul binario.

Per un centinaio di metri sulla strada ordinaria sono sparsi alla rinfusa rottami e materiale d'ogni genere e gli telegrafici e tende e cuscini e molte assi e spranghe e una quantità d'abiti insanguinati e — orribile spettacolo — lembi di carne umana, strappati chissà con quale strazio.

Il cadavere del povero maggiore Cità è orrendamente trasfigurato. La testa irrigidita all'indietro, la bocca insanguinata, orribile nell'apertura violenta, spezzati i denti e strappati i mustacchi; il collo squarciato e tutta la persona orrendamente malconcia. Il cadavere si gonfiava diggià e si decompone sotto il dardeggiare del sole nell'aperta campagna.

Vi erano anche i cadaveri del capitano contabile Oliari, del Gramaglia, cameriere di Corte, e di altri morti non ancora identificati.

### Sedici morti. — Ottanta feriti.

Si sarebbe constatato che i morti sono sedici, i feriti un'ottantina.

Tra i morti v'è una signorina elegantissima, rimasta finora incognita, orribilmente mutilata.

Il Sindaco di Santopadre, in provincia di Caserta, venne trovato abbracciato al proprio figliuolo fra i morti.

Si lavorava sempre allo sgombro. Ferito gravemente alla gamba destra è il comm. Luigi Venosta, direttore della Cassa Depositi di Roma, che andava a Firenze in vacanza.

### L'atroce avventura del deputato Massimini.

L'on. Massimini così racconta la sua tragica avventura.

Egli salì nel penultimo vagone. Nello scompartimento erano in tre. — il deputato, il sindaco, l'ingegnere Segrè.

Scambiate poche parole, s'accorsero che il treno si fermava, e pochi istanti dopo udirono una voce piena di spavento, che urlava:

— Arriva il treno!

L'on. Massimini ebbe l'impressione che bisognasse fuggire dal vagone. Ma non ne ebbe il tempo.

Un urto spaventevole!... Gli parve che in un attimo tutto il sangue gli uscisse dalle vene. Poi nulla.

Furono pochi istanti. Riacquistando quasi immediatamente la coscienza di sè e l'uso perfetto di tutti i sensi, si accorse di essere sepolto sotto i frammenti del vagone; infranto; con un solo braccio fuori, che, egli si accorgeva, stava all'aria aperta. Sopra il suo corpo aveva intelaiature di ferro, pezzi di legno:

— Ero — egli aggiungeva sorridendo — come uno di quei quadri che viaggiano per andare alle esposizioni: in una specie di gabbia!

Da lungi si sentiva un altro treno che arrivava rumoreggiando. Varie voci piene di orrore esclamavano, sorgendo dai mucchi di macerie:

— L'altro treno! l'altro treno...

Ma il vapore s'arrestò. L'altro treno s'era fermato.

Fausto Massimini rimaneva disteso sulla schiena, e vedeva sopra di sè pezzi di ferro immensi, e tavole enormi che minacciavano di crollare da un minuto all'altro.

Non poteva muoversi, sopratutto perchè un altro ferito era sopra lui.

Questo sventurato gemeva dolorosamente.

Movendo alla meglio il braccio, l'on. Massimini cercava di sentire chi fosse il compagno di sua sventura. Sentiva che il suo volto era schiacciato da un altro volto barbuto.

L'on. Massimini chiedeva:

— Chi è lei?

— Sono l'ingegner Segrè. Muoio! Povera famiglia mia!

E la voce finiva in un rantolo.

L'on. Massimini che sentiva la morte venire sopra di lui, assisteva alla morte dell'infelice che lo schiacciava.

Il Segrè rantolò, urlò, e poi in un'ultima contrazione spasmodica, morì.

Altre due ore, stette Fausto Massimini con quel cadavere sopra di lui.

E il cadavere si tumefaceva con orrenda rapidità. Quel corpo in disfacimento che l'opprimeva, soffocava il povero prigioniero!

*(All'egregio e carissimo amico on. Massimini le nostre più affettuose congratulazioni per essere scampato al peggio, e il più fervido augurio per una pronta e facile guarigione).* (N. d. R.)

### L'inchiesta.

#### I primi risultati.

*Roma 14* — I primi risultati dell'inchiesta, fatta dai comm. Fossati e Della Rocca del regio ispettorato centrale, dal cav. Quaglia del Circolo di Roma, e dall'ing. Perona, ispettore-segretario, ha finora accertato che il treno non era scortato dal personale del movimento.

Pare invece, che non mancassero — come si diceva — i segnali d'arresto.

L'inchiesta prosegue rigorosa e attivissima.

---

# INTORNO A RE VITTORIO.

## Egli vuol vederci chiaro...

Il *Corriere della Sera* ha da Roma:

« Il Re ha manifestato il desiderio che gli siano mandati, con una precedenza di tre o quattro giorni, i decreti che debbono venir firmati da lui nelle consuete udienze del giovedì e della domenica. Ciò per poterli esaminare bene prima di dare il suo « placet » definitivo ».

### L'impressione e il giudizio dell'on. Luzzatti — « Siete un gran popolo! »

L'on. Luigi Luzzatti, di passaggio per Milano, richiesto delle sue impressioni sul Re, disse:

— Io non amo adoperare aggettivi e superlativi *(ah questo poi!...* N. d. R.) ma qui è veramente il caso di usarli. La parola del Re ha scosso tanto potentemente in tutti i cuori la fibra patriottica, che il sentimento generale andò crescendo sino all'esaltazione. L'effetto ottenuto è assolutamente indescrivibile; nessuno potè sottrarsi all'impressionante solennità del momento.

Parlai, a seduta finita, con alcuni capi di missioni estere che conoscevo. Essi mi dissero: « Siete un grande popolo! »

Sì, in quel momento indimenticabile eravamo un grande popolo!

### Il viaggio dei Sovrani per l'Italia.

Si parla ancora del viaggio dei Reali attraverso le città italiane. Pare però che esso sarà distribuito in diversi periodi secondo le varie regioni.

Le prime città in cui i Reali si recheranno ufficialmente sarebbero Torino e Napoli.

---

# La partenza di Margherita

## da Roma per Venezia.

*Roma 14.* — Stamane la regina Margherita, scortata da uno squadrone di corazzieri, seguita da quattro carrozze di Corte, colle case militare e civile dei sovrani, accompagnata dalla regina Elena, dalla principessa Militza, e dal Re, *nonchè* dal granduca Pietro di Russia, e dai generali Brusati e Ponzio Vaglia, partiva dal Quirinale per la stazione.

Era coperta da un fittissimo velo.

Lungo il percorso fu rispettosamente salutata dalla popolazione.

La Regina viaggia in incognito. La partenza ebbe carattere privatissimo. Tutte le autorità furono esentate dal recarsi alla stazione.

---

# Il Sindaco di Prato

## sgonfia le gonfiature e taglia le gambe alle bugie.

Il *Mattino* di Napoli pubblica:

*Napoli, 11 agosto 1900.*

*Illustre signor Direttore*

Trovandomi qui di passaggio, dopo aver preso parte, colla rappresentanza comunale di Prato, ai funerali del compianto nostro Re, mi avviene di leggere su tutti i giornali delle notizie riguardanti dimostrazioni ostili che alla rappresentanza stessa sarebbero state fatte; le quali fortunatamente sono del tutto infondate.

Trovo la notizia di un assalto fatto dal pubblico alla rappresentanza di Prato, colla testimonianza del Sindaco e della Giunta comunale di Capua, che sarebbero intervenuti per liberare il gonfalone del Comune che la folla voleva stracciare, ed avrebbero consigliato di ripiegarlo.

Sta dunque il fatto che *nessuno ha inveito contro la rappresentanza comunale di Prato, nessuno l'ha assalita*, nessuno ha tentato di strappare il gonfalone, *nè, tanto meno, vi è riuscito*, come altri giornali hanno raccontato, e nessuno ha avuto quindi occasione di intervenire nè di dar consigli di sorta.

Io non escludo che dei fischi possano essere stati diretti alla nostra rappresentanza, per quanto mi sembri strano che nessuno di noi che la componevamo, due assessori, due consiglieri, il segretario capo, il comandante delle guardie comunali e due valletti, se ne accorgesse — ma, salvo un movimento, ben naturale, di curiosità, appena percettibile, posso asserire che nessun atto fu provocato nella folla dal nostro passaggio.

Di Prato, oltre le rappresentanze del Comune, seguivano in altro punto del corteo ed insieme, quelle dell'Associazione dell'Arte della Lana, dell'Associazione Monarchica, del Collegio Convitto Cicognini e del Circolo operaio Giovanni Ciardi; e queste rappresentanze avvertirono in qualche momento dei fischi, ma niente di più nè di peggio.

L'equivoco si può attribuire alla circostanza che degli accessi di timor panico da cui fu presa la folla, tre si verificarono vicino a noi, ma ben lungi dall'esserne stati causa, ci adoperammo per sedarli, come meglio si poteva.

Come poi possa essere stato visto il Sindaco di Capua a liberare la bandiera del Comune di Prato è quanto anch'io sarei curioso di sapere.

Accolga, illustrissimo sig. Direttore, i miei sinceri ringraziamenti ed i più profondi ossequi.

Devotissimo ing. R. Targetti
*Sindaco di Prato*

Ed ecco servite gli sfrondoni, e i facitori pronti a darla a bere al buon pubblico!

---

**" L'Italia nel cento anni del secolo XIX ".** È uscita la 12ª dispensa dell'*Italia nei cento anni del secolo XIX* edita da Antonio Vallardi di Milano, pel Alfredo Comandini. Prezzo per ogni dispensa centesimi 50.

## Le gesta della canaglia anarchica e le belle conseguenze per gli operai.

Da Wiesbaden, dove affluiscono a lavoro anche gli operai friulani, si telegrafa:

La polizia ha ricevuto dal ministro dell'interno l'ordine di sorvegliare rigorosamente gli italiani dimoranti qui, in numero di 300, occupati nella costruzione della nuova stazione ferroviaria.

E si parla di imminenti espulsioni »

Oh operai, quando alcuno vi parla di anarchismo, non lasciategli finir la parola: legnatelo, legnatelo come un cane!....

## Gli avvenimenti nella Cina.

### Alle porte di Pekino?

*Londra 14* — Un telegramma d'urgenza da Shanghai al *Daily Express* annuncia che gli alleati sono arrivati sabato a mezzogiorno a venti miglia da Pekino, quindi dovrebbero essere a quest'ora alle porte della città.

La notizia però — come tutte quelle del *Daily Express* — merita conferma.

### Si entrerà in Pekino con bandiera bianca.

*Londra 14* — Telegrafano da Nuova York che il Governo americano ottenne l'adesione delle Potenze alla sua proposta di entrare armati a Pekino sotto la bandiera bianca, di scortare a Tientsin gli europei e aprire dopo soltanto le trattative.

## La moderateria contro l'on. Pascolato.

Decisamente l'on. Pascolato è in disgrazia grave della moderateria reazionaria. La *Perseveranza*, incaricata, pare, di partire in guerra contro di lui, si fa mandare da Roma:

« L'elezione di Pascolato a deputato di Spilimbergo è assolutamente nulla, perchè la sua carica retribuita di direttore della Scuola superiore di commercio a Venezia, è incompatibile colla carica di deputato.

« Il relatore della Giunta delle elezioni proponeva appunto l'annullamento dell'elezione di Spilimbergo, e solo perchè era imminente la proroga dei lavori parlamentari, e per varie insistenze, aveva ritardato fino a novembre a presentare alla Giunta delle elezioni le sue conclusioni ».

È noto che tale eccezione è vecchia, fritta e rifritta, e già sfatata.

Quanto all'on. Pascolato, noi — che non fummo fra gli entusiasti della sua candidatura — non possiamo che congratularci sinceramente con lui di queste furie consortesche: esse fanno... il suo migliore elogio.

## Congresso agrario emiliano - marchigiano.

*Rimini 13* — Nell'Arena al Lido si è inaugurato il Congresso agrario emiliano-marchigiano, promosso da questo Comizio e Circolo agricolo.

I discorsi inaugurali furono pronunciati dal sindaco di Rimini, dal presidente del Comizio riminese, ing. cav. Leopoldo Tosi, dall'ing. Conti per la Società degli agricoltori italiani e dal comm. Cavalieri per la Federazione dei Consorzi agrari.

A presidente fu nominato Cavalieri, a vice presidente l'ing. Conti ed il conte Vindi, a segretari i professori Ferrari, Arnia, Sbrozzi, e Galeazzini-Murri.

Il Congresso tratta importanti questioni, fra cui, quella dei probiviri e del credito ai contadini.



# PROVINCIA

**Cividale, 14 agosto.**

**Mostra Campionaria.**

Da persona bene informata ho potuto avere notizie positive della Mostra Campionaria.

Malgrado l'arenamento subito per il recente lutto nazionale, venni assicurato che la Mostra riuscirà interessante pel concorso di molte ditte delle principali città d'Italia e dell'estero.

A quest'ora sarebbe stata inaugurata se le cose avessero proceduto senza interruzione, invece verrà protratta a tutto 26 corrente. Perciò coloro che desiderano prendere parte alla mostra sono ancora in tempo di spedire i loro campioni.

La mostra resterà aperta il 2, 9 e 16 settembre p. v. e la lotteria avrà luogo il 23 stesso mese in piazza Plebiscito.

## NOTE POLEMICHE.

Dall'egr. sig. Valerio, sindaco di Osoppo — ed anche da altri dei polemizzanti — riceviamo nuove lettere da pubblicare.

Niente affatto. I lettori ne han piene le tasche; il pettegolezzo è inconcludente e inopportuno. E poi, le insolenze non sono ragioni.

Dunque, punto e basta per tutti.

## INTERESSI PROVINCIALI.

### Consiglio Provinciale.

*(Sessione ordinaria del 13 agosto).*

Erano presenti i consiglieri d'Andrea, d'Attimis Maniago, Barnaba (deputato provinciale), Biasutti (idem) Bonanno, Casasola, Cavarzerani (dep. prov.), Cignolini, Cucavaz, Da Pozzo, Antonino nob. Deciani, Faelli, Franceschinis, Gabrici, Luzzatto, Marsilio, Milanese, Morossi, Moro, Panciera di Zoppola, Pasquali, Pecile, Pinni, Plateo (dep. prov.) Polcreti, Pollis (dep. prov.) Quaglia, Querini, Renier (presidente della Dep. prov.) Rodolfi, Rota, Roviglio (dep. prov.), Sostero, Stroili, di Trento (dep. prov.) Zoratti.

Venne scusata l'assenza dei consiglieri Francesco nob. Deciani, Pinni, Coren e Asquini.

Presiedeva in principio della seduta il consigliere anziano cav. Domenico Barnaba.

Dopo che il Prefetto ebbe dichiarata aperta la seduta, il cav. Barnaba riferì quanto fece la Deputazione provinciale nella triste circostanza della morte di S. M. Umberto I., per adempiere al mandato avuto dal Consiglio.

Passa quindi alla trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno:

1. Nomina del Presidente, Vice-Presidente, Segretario e Vice-Segretario del Consiglio provinciale per l'anno 1900-1901.

Risultano nominati a presidente il dott. cav. Pietro Biasutti; a vice-presidente il co. cav. uff. Antonio di Trento; a segretario il co. Camillo Panciera di Zoppola ed a vice segretario il nob. dott. Giovanni Querini.

Sale quindi al banco della presidenza il cav. Biasutti il quale tiene un breve discorso, ringraziando i colleghi di averlo chiamato ad occupare quel posto e rammentando le benemerenze del comm. Milanese che ha 50 anni di vita nelle pubbliche amministrazioni.

Chiude mandando un fervido e patriottico saluto al nuovo Re d'Italia.

Il comm. Milanese ringrazia il cav. Biasutti per le espressioni fatte a suo riguardo e ringrazia pure tutti i colleghi.

10. Provvedimenti a favore degli stradini provinciali.

Approva il seguente ordine del giorno proposto dalla Deputazione Provinciale:

*a)* Aumentare con effetto dal 1 luglio 1901 il salario accordato agli stradini provinciali di lire 60 all'anno portandolo così a lire 480.

*b)* Accordare ai capi stradini e stradini provinciali una pensione annua di lire 480 per li capi stradini e di lire 240 per gli stradini, pagabili in rate mensili, allorchè abbiano prestato servizio per almeno 25 anni e raggiunta l'età di anni 70.

*c)* Stanziare nei bilanci degli anni avvenire le somme occorrenti per far fronte ai dispendi suaccennati, mentre nel corrente esercizio sarà provveduto con uno storno dal fondo alle imprevista.

11. Bilancio 1901 dell'Ospizio provinciale degli Esposti e delle Partorienti di Udine.

Approva l'ordine del giorno della Deputazione che conferma in lire 84,000 il sussidio da corrispondersi a pareggio della deficienza risultante dal bilancio stesso.

12. Bilancio 1901 dell'amministrazione provinciale di Udine.

Approva il seguente ordine del giorno proposto dalla Deputazione provinciale:

« Il Consiglio provinciale di Udine delibera di approvare il bilancio dell'amministrazione provinciale per l'esercizio 1901 nei seguenti estremi:

| | |
|---|---|
| Passività complessiva | L. 1,414,145.15 |
| Attività generale meno la sovraimposta | » 401,366.59 |
| Deficienza da coprirsi colla sovraimposta | L. 1,012,778.53 |

corrispondente a cent. 62 per ogni lira dei tributi diretti erariali in principale.



# UDINE

## ECHI LUTTUARI.

### Il busto di Umberto

ieri fu trasportato nel vasto salone della *Palestra*, e collocato — sotto la direzione dello stesso scultore prof. De Paoli — di faccia a quello di Garibaldi.

Al collocamento ha presieduto un senso gentile d'arte e di buon gusto. La figura nobilissima, severa, dallo sguardo velato di malinconia, spicca magnificamente sullo sfondo bruno di un panneggiamento a gramaglia.

Mai, quest'opera d'impeto del nostro esimio artista ci parve più bella.

E tale fu l'impressione dei visitatori.

Dalla base del busto scendono, con grazia composti a mestizia, funerarie, nostri tricolori abbrunati delle corone votive.

*

Naturalmente il busto è considerato dalla *Palestra* come un sacro deposito, *provvisorio* in attesa di passare all'instaurando Tempietto di San Giovanni.

### Condoglianze ufficiali.

Ci si comunica e siamo lieti di pubblicare:

« Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri con telegramma speciale m'incarica di assicurare codesta *Società operaia generale di Mutuo Soccorso*, della quale gli è noto il patriotismo, che ha molto gradite le condoglianze fattegli pervenire per mezzo della S. V. nella luttuosa occasione della morte del nostro Augusto Sovrano.

Nell'eseguire il gradito incarico avuto, mi è pur grato esprimere alla S. V. ed alla *Società operaia* il mio speciale compiacimento per il nobile atto compiuto, che dimostra il Suo attaccamento e la Sua devozione alla gloriosa Dinastia Sabauda, e il suo cordoglio per la perdita di un Re che era un vero padre per gli operai.

Il prefetto: *Cormonio* ».

## Al Pantheon.

### La « Dante Alighieri » — La rappresentanza di Udine.

Si telegrafa da Roma 14 al *Piccolo*:

« Il sen. Villari ed altri membri del Consiglio centrale della « Dante Alighieri » si recarono ad accompagnare al Pantheon la ricca corona offerta dal Comitato italiano di Costantinopoli, rappresentato da Luciani, direttore generale al Ministero del tesoro.

*Ad essi si unì* **il rappresentante del Comitato di Udine**, *che aveva mandato al corteggio funebre il suo bellissimo labaro* ».

## INTERESSI CITTADINI.

### Per un po' di feste in settembre.

Sappiamo che sta circolando — accolta, crediamo, con favore — specialmente nel ceto degli esercenti — una petizione alla on. Giunta Municipale, perchè si faccia « qualche cosa », nel settembre prossimo, per dare un po' di movimento alla città e al commercio, danneggiato non poco dalla patriotica sospensione delle festività agostane.

Il progetto accennerebbe ad iniziative per qualche pubblico spettacolo, e vi sarebbe anche la possibilità di avere un breve serie di buone serate liriche al « Minerva ».

Le nuove feste dovrebbero farsi nel periodo fra l'8 e il 15; e il provento sarebbe destinato a beneficio del « Fondo cronici ».

Non vediamo che alla petizione si possano opporre, in via di massima, serie difficoltà; molto più che lo scopo benefico aggiunge simpatia alla iniziativa.

Ci sembrerebbe però — in linea di opportunità e nell'interesse del buon esito della cosa — che tale periodo festivo (tenuto conto dei consuetudinari esodi settembrini) fosse più opportunamente compreso fra il principio e l'8 del mese.

### Un ufficiale udinese nello Stato Maggiore generale in Cina.

Mandano da Udine alla *Gazzetta* di Venezia:

« Il concittadino Antonio Ferigo capitano di Stato maggiore — assieme al colonnello De Chorant — venne destinato a far parte dello Stato maggiore del generale Waldersee, generalissimo delle truppe internazionali in Cina.

Il capitano Ferigo partirà per la Cina, salpando da Genova, il 20 corr. ».

Al brillante ufficiale concittadino congratulazioni ed auguri vivissimi.



### Camera di commercio.

**Operai all'Esposizione di Parigi.** — Gli operai che, a spese dei Comitati locali o degli opifici privati, si recano a Parigi per visitare l'Esposizione, godranno il ribasso del 50 per cento sul prezzo del viaggio fino al confine e viceversa, e ciò alla condizione che i medesimi viaggino in comitive di almeno dieci, e sotto l'osservanza delle norme stabilite dalla *Concessione speciale* C-bis per i trasporti in ferrovia.

**Locazione di vagoni.** — Si è costituita a Milano « L'Ausiliare » società anonima per il noleggio dei vagoni (anche speciali) al commercio e all'industria italiana e alle ferrovie.

**Concorso ad impieghi nelle Poste.** La spettabile Direzione delle Poste ci comunica:

« E' aperto un concorso a 350 posti di alunno nel personale di seconda categoria dell'amministrazione delle Poste e Telegrafi.

L'esame avrà luogo nei giorni 26, 27 e 28 settembre p. v. presso le Direzioni delle Poste e Telegrafi di Genova-Milano-Roma-Torino e Venezia.

L'ultimo termine per la presentazione della domanda scade col 1 settembre prossimo venturo.

Le domande di ammissione al concorso, al quale possono essere ammessi i giovani che hanno compiuto il 18° anno di età e non superato il 25°, e che siano muniti di licenza ginnasiale o di Scuola tecnica, devono essere presentate al Direttore delle Poste e Telegrafi della Provincia in cui risiede il concorrente.

Presso il Direttore stesso saranno ostensibili le norme per il concorso, nonchè il programma degli esami ».

**Incendio.** Verso le ore 3.30 di stamane, improvvisamente e non si sa per quale causa, manifestavasi il fuoco in un fabbricato di proprietà di Angelo Fattori, in Planis. Eravi ammassata una grande quantità di corteccia di rovere.

Al momento che fu avvisato l'incendio il Fattori si trovava in un vicino campo di sua proprietà coltivato a cocomeri (angurie).

Corso prontamente a casa e, aiutato dai vicini, si diè subito al lavoro di salvataggio, asportando mobili e cose dalla casa sua e da quella del confinante Luigi Fattori.

Poco dopo giunsero sul posto i pompieri con macchine ed attrezzi, il capitano dei carabinieri, l'ing. municipale sig. Cantoni, soldati di cavalleria, dandosi tutti al lavoro d'estinzione.

Fra i primi accorsi sul sito notammo anche il Parroco delle Grazie mons. Dell'Osto.

Fortunatamente l'incendio fu circoscritto al deposito di corteccia, scongiurando un gravissimo incendio imperocchè nelle nelle vicine case v'è ammassata una grande quantità di paglia e fieno.

Al momento che scriviamo i pompieri continuano nel lavoro d'estinzione, lavoro che durerà tutto il giorno.

Il danno non ancora si conosce conosce. Il Fattori è assicurato con le Generali di Venezia.

**Il supplemento del Foglio periodico della R. Prefettura di Udine** II. N. 9 del 1 agosto 1900 contiene:

Nel giorno 18 agosto corr. presso l'ufficio municipale di Medùn avrà luogo un ultimo e definitivo esperimento d'asta per l'appalto quinquennale 1901-905 dei dazi di consumo in quel Comune di Socchieve.

— In seguito ad aumento di sesto nell'espropriazione promossa da Pignattin Teodoro fu

---

(6) APPENDICE DEL *FRIULI*

# IL POZZO

ROMANZO

DI

**ALCIBIADE BIFFI.**

*(V. n. 184 del 3 agosto corr.)*

« Oh, niente — un male passeggero... Sai bene, noialtre donne... »

Egli, distolto da quello che voleva dire, continuò a raccomandarle la salute e a parlarle d'altre cose. Giulia ora moriva dalla voglia di sapere, eppure non s'arrischiava a interrogarlo direttamente; però, destreggiando con abilità seppe ricondurvi il discorso.

« Dunque, come ti dicevo » disse, alla fine lui: « Oneta non è venuto in ufficio. [illegible] sono venuto via, facendomi sostituire da Richelmi. È la prima volta che succede, dacchè lo conosco. Deve essergli capitato qualche cosa di grosso, per fargli dimenticare il proprio dovere, e se non è morto... »

Un nodo secco le interruppe; nell'allacciarsi il corpetto Giulia aveva spezzato il legacciolo.

« Che nervosa! » disse Paolo, ridendo.

« Oh mio Dio, come mi secchi colle tue osservazioni! E non son del mio umore, e sono ammalata, e sono nervosa!... Non sei mai stato pedante quanto oggi! »

Paolo si prese la sfuriata con filosofia; finì di svestirsi silenzioso, e si cacciò a letto, avvolgendosi nelle coperte e dando in un sospiro sonoro di soddisfazione.

Quando Giulia finì di abbigliarsi, accostò gli scuri e uscì in punta di piedi.

« Chiamami alle undici ».

« Sì, dormi bene ».

*

La sparizione dell'Oneta fece rumore nel quartiere e nella stazione. La padrona l'aveva udito rincasare, poi alla mattina, non vedendolo uscire, aveva aperto l'uscio. Era rimasta meravigliata nel vedere il letto intatto. Poi le venne la notizia che anche alla stazione non era andato. Lo credette ad una scampagnata con amici, ad un viaggio. Aspettò due o tre giorni, una settimana; ma nessuna notizia giungendo, si decise a denunciare la sparizione alla questura.

Questa venne, interrogò, telegrafò al suo paese nativo, alle stazioni in cui era stato prima di venir traslocato a B***. Nulla. Si sequestrarono i pochi effetti dello scomparso. Paolo che ne aveva riscosso da pochi giorni la pensione mensile, volle restituire il dippiù, e Giulia, facendone il conto, seppe sbagliare tanto bene, da includervi le poche lire del portafogli. Così almeno da quel lato era in pace colla coscienza.

Ma con tutto questo il mistero non si schiariva. Mille congetture si facevano, e le più inverosimili trovavano fede. Chi immaginava la fuga con una bella ereditiera, chi un suicidio, chi, sapendo del male da cui era minacciato, a una morte improvvisa in un luogo sconosciuto; vi fu perfino chi pensò a un delitto. Come avviene di tutto ciò che è misterioso, gli animi non s'acquetarono tanto presto, e Giulia tutte le sere, o in un crocchio o nell'altro degli avventori, sentiva sempre ricordar l'Oneta.

Quegli che più di tutti si dimostrava molto pensieroso e afflitto, era Paolo. Quell'amico tanto affettuoso e delicato, quel collega spoglio affatto di rivalità e tanto servizievole, quel commensale allegro era diventato indispensabile al suo egoismo d'uomo felice. Ed ora che non lo aveva più, ne parlava continuamente, irritandosi contro la polizia che non aveva saputo scoprir nulla, e ripromettendosi di chieder quindici giorni di licenza per andare a trovarlo, fosse pure in capo del mondo, ma trovarlo.

Ma un'altra preoccupazione venne a distoglierlo dai suoi sogni di amicizia; lo stato di sua moglie.

Costei, dalla notte fatale, s'era dimostrata d'un umore strano. I primi giorni aveva accusato un'indisposizione, che realmente aveva, per scusare il suo umore taciturno; poi, credendosi rinfrancata, era entrata nelle conversazioni. Si parlava molto di Oneta, ed essa pure ne parlò con abbastanza scioltezza. Vedendosi sicura contro il sospetto, si credette forte.

Ma nel continuo sentir parlar di lui, quel dover ripetere le medesime osservazioni, le divenne alla fine odioso. La menzogna, essendo una fatica dello spirito, stanca grandemente e viene il momento in cui si sente il bisogno di riposarsi.

Paolo le divenne insopportabile. Non aveva altri che il suo amico, quell'uomo? Egli le guastava la sua pace con quei discorsi e non se n'accorgeva. s'impensieriva se aveva gli occhi cerchiati e il viso pallido! Era lui che la perseguitava a tavola, a letto, dappertutto col suo amico.

S'era ridotta a non pronunciar più parole in proposito; lasciava dire e si sforzava di non ascoltare, oppure procurava di aviare il discorso.

In cantina si recava il più di raro possibile. E quello che prima costituiva una delle sue passioni gelose, scendere a spillare il vino per gli avventori, ora l'ordinava alla servetta. Quelle poche volte che v'era costretta, scendeva cauta, guardando fisso il lume, nè distogliendone lo sguardo, se non quando si trovava davanti alla botte designata. Quivi si sforzava di occupare la mente nei piccoli incidenti dell'operazione, e risaliva a passo a passo tremolante, facendo di tutto per resistere a una folle voglia di correre, di fuggire da quel luogo maledetto.

Però col marito e cogli altri procurava di mostrarsi come era prima. Ma, come avviene nelle finzioni, esagerava le tinte e la sua allegria aveva dello strano e del nervoso che dava da pensare a Paolo.

*(Continua).*

## Orario Ferroviario

| Partenze da Udine | Arrivi a Venezia | Partenze da Venezia | Arrivi a Udine |
|---|---|---|---|
| O. 4.40 | 8.57 | D. 4.45 | 7.43 |
| A. 8.05 | 11.52 | O. 5.10 | 10.07 |
| D. 11.25 | 14.10 | O. 10.35 | 15.25 |
| O. 13.20 | 18.16 | D. 14.10 | 17.— |
| O. 17.30 | 22.25 | O. 16.30 | 21.25 |
| O. 20.23 | 23.05 | M. 22.25 | 3.35 |

| da Udine | a Pontebba | da Pontebba | a Udine |
|---|---|---|---|
| O. 6.02 | 8.55 | O. 6.10 | 9.— |
| D. 7.58 | 9.55 | D. 9.28 | 11.05 |
| O. 10.35 | 13.39 | O. 14.39 | 17.06 |
| D. 17.10 | 19.10 | O. 16.55 | 19.40 |
| O. 17.35 | 20.45 | D. 18.39 | 20.05 |

| da Udine | a Trieste | da Trieste | a Udine |
|---|---|---|---|
| O. 5.30 | 8.45 | A. 8.25 | 11.10 |
| D. 8.— | 10.40 | M. 9.— | 12.55 |
| M. 15.42 | 19.45 | D. 17.30 | 20.— |
| O. 17.25 | 20.30 | M. 20.45 | 1.10 (*) |

(*) Questo treno si ferma a Cormons 6 ore e 12 minuti.

| da Casarsa | a Spilimbergo | da Spilimbergo | a Casarsa |
|---|---|---|---|
| O. 9.11 | 9.55 | O. 8.05 | 8.43 |
| M. [illegible] | [illegible] | [illegible] | 14.— |
| O. 18.40 | 19.25 | O. 17.30 | 18.10 |

| da Casarsa | a Portogr. | da Portogr. | a Casarsa |
|---|---|---|---|
| A. 9.10 | 9.46 | O. 8.— | 8.45 |
| O. 14.31 | 15.16 | O. 13.21 | 14.05 |
| O. 18.37 | 19.20 | O. 20.45 | 21.25 |

| da Udine | a Cividale | da Cividale | a Udine |
|---|---|---|---|
| M. 6.06 | 6.37 | M. 7.05 | 7.35 |
| M. 10.12 | 10.39 | M. 10.53 | 11.18 |
| M. 11.40 | 12.07 | M. 12.40 | 13.11 |
| M. 16.13 | 16.45 | M. 17.15 | 17.46 |
| M. 20.20 | 20.52 | M. 21.10 | 21.41 |

| da Udine | a Portogr. | da Portogr. | a Udine |
|---|---|---|---|
| M. 7.50 | 10.— | M. 8.16 | [illegible] |
| M. 13.41 | [illegible] | M. 13.15 | 15.04 |
| M. 17.56 | 19.54 | M. 17.35 | 20.13 |

Coincidenze: Da Portogruaro per Venezia alle ore 6.25, 10.10, 16.10 e 19.58. Da Venezia per [illegible] Venezia per Udine alle ore 5.25, 7.— e 10.20.

| da S. Giorgio | a Trieste | da Trieste | a S. Giorgio |
|---|---|---|---|
| M. 6.10 | 8.45 | M. 6.20 | 8.45 |
| D. 8.59 | 10.40 | M. 9.25 | 9.49 |
| O.* 13.38 | 14.— | M. 12.35 | 14.50 |
| M. 15.05 | 19.45 | M. 17.30 | 19.05 |
| O.* 21.57 | 23.35 | O.* 23.05 | 22.25 |

(*) Questo treno parte da Portogruaro alle 20.40

### Orario della Tramvia a vapore

| Partenze da Udine R.A. | S.T. | Arrivi a S. Daniele | Partenze da S. Daniele | Arrivi a Udine S.T. | R.A. |
|---|---|---|---|---|---|
| 8.— | 8.20 | 9.40 | 6.55 | 8.10 | 8.35 |
| 11.20 | 11.40 | 13.— | 11.10 | 12.25 | [illegible] |
| 14.50 | 15.15 | 16.35 | 13.55 | 15.10 | 15.30 |
| 18.— | 18.25 | 19.45 | 18.10 | 19.25 | — |



## Un bussul prodigios.

Jeri quasi disperat
L'apei i al jere lat,
No bevevi un gott di vin,
Jeri za ridot al fin;
[illegible]
O sgrass, crepat, sigur;
[illegible]
Je cerade su biel sciete
La di Sandri speziar,
Mi ha portat un gott di [illegible]
E un prodigi [illegible]
Da stampassi sui lunari
Si è operat in me di strade,
Chè une d'ndie se fos stade
[illegible]
Lai fadevi scompari.









Udine, 1900 — Tip. Marco Bardusco